

Al Filo chiuso il ciclo dedicato allo scrittore

Un momento di «Brazil» di Terry Gilliam proiettato al Teatro dei Filodrammatici per il ciclo dedicato a Orwell (foto Bellardo)



Echi di Orwell in “Brazil” del fantasioso Terry Gilliam

PIACENZA - Il mese orwelliano, organizzato da Teatro Gioco Vita e da Cittàcomune al Teatro Filodrammatici - tra conferenze sull'opera dello scrittore inglese, presentazioni di film e uno spettacolo, *1984* degli Incauti, in scena con tre recite tutte esaurite - si è concluso l'altra sera con il cult movie *Brazil* (1985) di Terry Gilliam, di cui ha parlato il giornalista Riccardo Anselmi, nell'incontro introdotto da Gianni D'Amo, di Cittàcomune. Il tema era ancora una volta l'universo distopico rappresentato, nel caso di *Brazil*, non da una fedele trasposizione delle pagine del romanzo di Orwell, la cui influenza ha comunque raggiunto in più di un'occasione il grande schermo. Oltre ai due adattamenti “ufficiali”, usciti rispettivamente nel 1956 (regia di Michael Anderson, Oscar per *Il giro del mondo in ottanta giorni*) e nel 1984 (diretto da Michael Radford, il regista de *Il postino*), echi di Orwell - ha suggerito Riccardo Anselmi - si ritrovano in numerose pellicole, da *Matrix* a *Dark city*. In comune con il libro a cui è ispirato, *Brazil* ha anche una vicenda travagliata, «simile a quella di un altro celebre film di fantascienza del periodo, *Blade runner*». Anselmi ha rievocato la lunga fase di lavorazione, durata ben più di quanto previsto, le varie stesure della sceneggiatura

alla quale collaborò pure Tom Stoppard, la differenza di vedute con la produzione che cercò di imporre diversi cambiamenti e alla quale non andava giù soprattutto il finale, troppo pessimista. L'ambientazione di *Brazil* (che prende il titolo da una canzone simbolo di evasione, degli anni '40) è volutamente vaga, «un Paese che non si riesce bene a definire né nel tempo né nello spazio, in cui futuro e passato - ha evidenziato il giornalista - convivono in un eterno presente: l'unica cosa certa è che lì concetti come



D'Amo e Anselmi (foto Bellardo)

libertà e verità sono ormai superpassati». In questo mondo soffocato dalla burocrazia si muove il timido impiegato Sam Lowry, la cui vita viene stravolta da un amore impossibile. «Nella sua battaglia tra sogno e realtà si rivede lo spirito di un po' tutto il cinema di Gilliam, percorso da un forte senso del magico, della fantasia, che si contrappone a una società grigia che schiaccia l'uomo e contro le cui logiche il regista americano ha sempre combattuto».

Nel film - ha sottolineato Anselmi - il problema di fondo contro cui punta il dito Gilliam non è però tanto uno spietato potere centrale quanto l'abilità delle singole persone di accettare docilmente qualsiasi cosa senza farsi troppe domande.

Anna Anselmi